

◆ **Il bandito è fuggito a bordo di un'Alfa 75 rubata poco prima. L'arma non è stata trovata**

◆ **La rapina alle 20,30 di ieri. Luciano Cavini, 46 anni aveva tentato di reagire**

Faenza, tragica rapina Ucciso un tabaccaio

Colpito da sette coltellate. Nella notte caccia all'uomo

FAENZA (Ra) Drammatica rapina in tabaccheria: ucciso il gestore: è la sintesi dell'ennesimo assalto solitario all'incasso di un piccolo negozio, uno di quelli che aveva fatto tremare Milano, la metropoli, e che ora spaventa anche i piccoli centri: ieri sera, all'ora della chiusura il titolare di una tabaccheria del centro è morto dopo essere stato ripetutamente accoltellato da un rapinatore già classificato come il «solito, disperato tossico».

La vittima è Luciano Cavini, faentino di 46 anni. Si trovava all'interno del negozio, dietro il banco, quando, verso le 20,30, è entrato un giovane a volto scoperto che lo ha immediatamente minacciato con un coltello prendendolo all'incasso. Non è chiara la dinamica del fatto, né cosa si siano detti esattamente, forse - è l'ipotesi degli investigatori - il tabaccaio ha reagito di fronte all'aggressore armato «soltanto» di coltello ma il rapinatore ha co-

minciato a menare fendenti con una lama di grande misura e all'impazzata. Ha avuto il sopravvento e non si è fermato sino a quando non ha visto il negoziante cadere sotto i suoi colpi. Una mezza dozzina le ferite profonde, Cavini è stato trovato con ampi squarci alla gola e al ventre. Soccorso e trasportato all'ospedale vi è arrivato in fin di vita: è morto poco dopo.

Alcuni testimoni avrebbero visto il bandito fuggire alla guida di una Alfa Romeo 75 che era stata rubata poco prima nel parcheggio dell'ospedale di Faenza. La tabaccheria si trova davanti allo stadio Neri, dove ieri sera si è giocata una partita di calcio a scopo benefico tra nazionale Piloti (in campo c'era anche il pilota della Ferrari, Michael Schumacher) e squadra della Banca di Romagna. La rapina è avvenuta approfittando, pochi minuti prima che cominciava la partita, del silenzio del quartiere. Gli investigato-

ri hanno cominciato nella notte a sentire le persone che si trovavano nei pressi della tabaccheria al momento della rapina. Secondo i primi riscontri, l'accoltellatore sarebbe un giovane sui 25-27 anni, con i capelli corti, la barba non rasata da alcuni giorni, alto circa 1,80, che indossava un maglione. L'arma non sarebbe stata ritrovata.

Secondo la prima ricostruzione, all'esterno della tabaccheria c'erano due passanti, uno dei quali avrebbe anche cercato di fermare il rapinatore che però è riuscito a divincolarsi infilandosi nell'automobile e partendo a tutta velocità.

Gli indizi parlano di un rapinatore omicida italiano, sempre secondo l'impressione dei due passanti che per qualche minuto sono stati a contatto con lui e che l'hanno sentito imprecare. Probabilmente di fronte alla reazione di Cavini haperso la testa e ha cominciato a colpire. Almeno

sei colpi hanno raggiunto il tabaccaio, due le coltellate probabilmente mortali. Il tabaccaio Cavini aveva già subito una rapina e qualche altra aggressione senza gravi conseguenze c'era stata negli ultimi anni a Faenza, ma la città delle ceramiche è sempre rimasta un luogo tranquillo. Sino a ieri notte.

Forse anche per questo l'emozione dei faentini è stata forte: decine di persone, man mano che la notizia si diffondeva, sono radunate davanti alla tabaccheria. Tra i tanti cittadini anche il sindaco Claudio Casadio (a Faenza tra una settimana si vota anche per il consiglio comunale) e il presidente della Provincia Gabriele Albonetti, arrivato da Ravenna assieme al vicepresidente Francesco Giangrandi. Per le indagini il capo della polizia Cesare Capocasa e il comandante dei carabinieri Gino Fata Livia. Nella zona è scattata una imponente caccia all'uomo.



I coltelli con cui è stato ucciso a Trieste, Bruno Cosolo

Lasorte/Ansa

Trieste, omicidio a luci rosse Gay filma la sua morte

TRIESTE Un omicidio in diretta, con una telecamera nascosta dalla vittima - Bruno C., 50 anni - per riprendere il rapporto omosessuale che avrebbe avuto di lì a poco con tre partner occasionali e che ha invece registrato, in una sorta di artigianale set televisivo, gran parte delle terribili scene dell'assassinio. Il delitto è quello compiuto martedì sera a Trieste - secondo l'accusa - da tre cadetti della Marina Mercantile egiziana, giunti due giorni prima con la nave «Khatn» nel porto del capoluogo giuliano. I tre - El Fil Amr Mahmud, di 31 anni, Ibrahim Al Hegab, di 32, e Walid Mohammed El Manawh, di 31 - sono stati fermati, pochi minuti dopo il delitto, da polizia e carabinieri quali indiziati di concorso in omicidio volontario. Ad accusarli, una lunga serie di indizi, come i loro abiti sporchi di sangue, le testimonianze di alcune persone che li hanno visti nella zona dell'appartamento di Bruno C. (dove è avvenuto il delitto), la ricostruzione di un tassista (dal quale uno degli egiziani si è fatto accompagnare in porto subito dopo l'omicidio). E soprattutto la videocassetta trovata in casa dell'uomo: sette-otto minuti di «scene agghiaccianti, di una tristezza inenarrabile», come li ha definiti il dirigente della squadra mobile, Sergio Sodano.

Bruno C. aveva nascosto la telecamera sotto il televisore, nel salotto di casa, di fronte a un divano dove avrebbe poi avuto i rapporti omosessuali con i tre egiziani, incontrati, nella zona del porto, lunedì scorso. All'insaputa dei tre allievi ufficiali egiziani, mentre sul televisore scorrevano le

immagini di un'altra cassetta hard, l'uomo ha avviato la registrazione e la telecamera ha cominciato a riprendere tutto quello che accadeva nella stanza. A un certo punto, dalla scena scompaiono due degli egiziani. Sotto gli occhi della telecamera restano solo Bruno C. e il terzo egiziano, inquadrate mentre hanno un rapporto sessuale. Al ritorno degli altri due, il triestino appare preoccupato mentre i due girano intorno a lui e al loro connazionale, con il quale sembrano di scambiarsi occhiate o cenni con gli occhi. Poi, improvvisa - secondo gli investigatori - l'aggressione, con

numerosi colpi di coltello (polizia e carabinieri ritengono che i due egiziani si siano allontanati per prendere i coltelli dalla cucina), il tentativo di difesa, prima, e di fuga, poi, di Bruno C., raggiunto e colpito di nuovo da due degli egiziani.

L'uomo è rimasto ferito a terra, con un polmone lesionato in maniera mortale da una coltellata, mentre i tre hanno tentato la fuga, ancora sporchi di sangue, per le vie del centro di Trieste. Nell'appartamento, i carabinieri del Nucleo operativo e radiomobile del comando provinciale di Trieste, subito giunti su segnalazione di alcuni abitanti della zona, hanno trovato sangue dappertutto, il passaporto di un egiziano, un cellulare e centinaia di cassette pornografiche. La caccia ai presunti assassini è durata pochi minuti: uno dei tre è stato rintracciato mentre si trovava ancora a bordo del taxi. Gli investigatori hanno telefonato all'autista, gli hanno detto di accompagnarlo alla nave, come lui aveva chiesto, e dopo pochi minuti la «Khatn» è stata circondata (anche via mare): il cadetto non ha avuto neanche il tempo di liberarsi degli abiti sporchi di sangue, ritrovati nella sua cabina. È giallo totale invece sui motivi all'origine del delitto: gli investigatori mantengono un riserbo totale sulle ipotesi formulate finora, ma sembra che siano da escludere il movente della rapina e quello legato a particolari richieste di prestazioni sessuali. Si sta cercando anche di ricostruire le abitudini di Bruno C. (motto come gay e non nuovo - secondo gli investigatori - a incontri casuali nella zona del porto).

Vicenza, aggredisce ragazza 15enne e poi le dà fuoco

Una ragazza di 15 anni di Malo (Vicenza) è stata aggredita e bruciata nella sua abitazione: è stata ricoverata in gravissime condizioni con ustioni sull'80% del corpo. La giovane, che frequenta un istituto superiore a Vicenza, aveva chiamato al telefono con tono concitato la madre chiedendole di correre a casa. Ugualmente chiesta ai vicini di casa che avrebbero dichiarato di aver sentito urla e rumori dall'appartamento. Unica pista un ragazzo italiano di 25 anni che è stato fermato. L'uomo ha tentato di violentarla, l'ha colpita con un coltello e ha dato fuoco.

«Baby prostitute, la legge c'è già»

Serafini, Ds: le pene per i clienti sono previste, vanno applicate

ROMA Punire i clienti delle baby prostitute? La proposta lanciata due giorni fa dal ministro Amato in realtà è già legge. «Norme contro lo sfruttamento sessuale dei minori quale forma di riduzione in schiavitù», questo il titolo, prima firmataria l'onorevole Anna Serafini dei Ds. La normativa è entrata in vigore a fine luglio del '98. «La legge introduce soprattutto due fattispecie di reato - dichiara Anna Serafini - . Punisce il cliente se va con ragazzi o ragazze sotto i 16 anni perché si rende complice di reato, e lo punisce anche se lo trova in possesso di cassette o materiale pornografico. An-

che in questo caso, infatti, il cliente si rende complice di un reato». Dunque la legge c'è, si tratta soltanto di farla applicare. È stata voluta sotto il pungolo dell'emergenza. Altri sono gli aspetti da esaminare quando si parla di prostituzione tra adulti. «Occorre fare molte distinzioni, prima di tutto tra la prostituzione indotta da bande criminali e la prostituzione scelta. E poi bisogna discutere molto con le prostitute», aggiunge Anna Serafini.

La prostituzione indotta è anche la cosiddetta «tratta», quella che vede molte giovani ragazze deportate in Italia,

ignare del mestiere che le aspetta, e costrette sotto minaccia. Per loro ci sono già forme di intervento messe in atto dal ministero delle Pari opportunità e dal ministero della Solidarietà che prevedono precisi «programmi di protezione», sostegni per quante si rivolgono alle associazioni che operano sul territorio chiedendo aiuto per uscire dal giro.

Di violenza si occupa anche la proposta di legge presentata due giorni fa dai Ds che porta il titolo: «Azioni di libertà, uscire dalla violenza». Il testo prevede finanziamenti per progetti presentati da associazioni di volontariato che lavo-

rano nei centri anti-violenza. Si tratta di centri-ascolto, centri di documentazione ma anche case di accoglienza, dove lavorano associazioni di donne qualificate. Sono strutture che avviano iniziative volte a prevenire la violenza o che direttamente accolgono le donne vittime di abuso o di maltrattamenti. Per finanziare i progetti la proposta di legge prevede uno stanziamento di 100 miliardi. La prima firmataria è Anna Serafini; Fabio Musi, secondo firmatario, ha dichiarato che da qui alla fine della legislatura il gruppo Ds inserirà tra le priorità l'approvazione del testo.

De.V.

Il Papa: «Non siate razzisti con gli zingari»

L'appello dopo il rogo che ha ucciso i due bimbi a Bologna: «Bisogna inserirli nella società»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO In vista della Giornata internazionale dedicata quest'anno alla «condizione dei Rom e degli zingari» e in particolare a quelli «vittime del conflitto in Kosovo», che sarà celebrata sabato prossimo in piazza S. Pietro, Giovanni Paolo II ha lanciato già ieri un forte appello alla Comunità mondiale a loro favore, perché i loro diritti siano salvaguardati e perché sia promossa la loro integrazione sociale. Ed a tale fine, ha sollecitato la Caritas. Le varie organizzazioni di assistenza della Chiesa, che già svolgono attività assistenziale per i profughi e gli emarginati, a mobilitarsi per sensibilizzare l'opinione pubblica. Il Papa ha auspicato che la «Giornata internazionale per i Rom e gli zingari valga a promuovere il pieno rispetto della vita umana di questi nostri fratelli favorendo l'adeguato inserimento nella società». Ha, perciò, definito «inaccettabili» le condizioni di degrado e di emarginazione in cui sono costretti a vivere «questi nostri fratelli e sorelle», con particolare riferimento ai vecchi ed ai bambini, definendo «intollerabile» che ciò possa avvenire nella civiltà moderna e sempre più avanzata tecnologicamente qual è quella in cui viviamo in questo XXI secolo. Con il Giubileo dei Rom e degli zingari, il Papa intende porre in primo piano un problema di cui si parla - ha rilevato - molto e, talvolta, esclusivamente sotto il profilo della

sicurezza, mentre è necessario ricercare le cause che ne sono a monte di questo grave problema sociale che si trascina da troppo tempo. Ed ha annunciato che la questione sarà nuovamente riproposta allorché, ai primi del prossimo giugno, sarà celebrato il Giubileo dei migranti e degli itineranti. E, a tale proposito, ha rivolto il pensiero a quanti, e sono oltre 30 milioni, sono stati costretti a lasciare il loro Paese di origine in seguito a guerre, discriminazioni ed emarginazioni di vario tipo. E, dopo aver salutato gli oltre quarantamila pellegrini presenti ieri in piazza S. Pietro per l'udienza generale, ha rivolto un «saluto particolare» ai duemila pellegrini arrivati dalla diocesi di Lecce, accompagnati dall'arcivescovo Cosmo Ruppi, i quali, in questi ultimi anni, hanno vissuto in modo diretto il problema dei profughi arrivati da ogni parte sulle coste pugliesi tra cui Rom e zingari. Li ha elogiati per lo slancio generoso dimostrato nell'organizzare «l'accoglienza ai profughi, come da anni state facendo, talora con grandi sacrifici nel Centro Regina Pacis». Uno speciale riconoscimento, quindi, per una diocesi di frontiera quale è quella di Lecce, impegnata ad accogliere e ad assistere, spesso con mezzi inferiori alle necessità, quanti, negli ultimi anni e tuttora, si riversano sulle coste pugliesi. Ha elogiato, a proposito, anche le forze dell'ordine che si sono prodigate anche per offrire «aiuto» a tante donne che, arrivando spesso con i bambini, hanno bisogno di tutto.



IN PRIMO PIANO

Don Paglia a Sant'Egidio Con lui brinda anche Gorby

CITTÀ DEL VATICANO

Non accade sempre che ad assistere alla consacrazione episcopale di un sacerdote siano presenti, come è avvenuto per don Vincenzo Paglia nella Basilica di San Giovanni in Laterano domenica, oltre seimila persone di tutti i ceti sociali, a cominciare dai più poveri curati con amore dalla Comunità di S. Egidio di cui era assistente spirituale, otto cardinali e vescovi, il presidente del Senato, Nicola Mancino, due ex capi dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro e Francesco Cossiga, il presidente della Commissione europea Romano Prodi, Lamberto Dini, Giuliano Amato, il sottosegretario alla presidenza del consiglio Marco Minniti, Micheli e numerose altre personalità. La figura di don Vincenzo Paglia non si è imposta all'attenzione del Papa, che lo ha nominato vescovo di Terni, solo per essere stato dal 1970 un attivo parroco della prestigiosa basilica di Santa Maria in Trastevere ed autore di libri. Ma perché la sua opera di carità tra i poveri si è arricchita pure di coraggiose iniziative diplomatiche per sostenere Paesi come il Mozambico, quando era alla ricerca della pace per superare la guerriglia interna della Renamo, l'Albania e tutta l'area balcanica, fra cui il Kosovo in guerra, per favorire il ritorno della pace e contribuire all'assistenza dei profughi. È stato don Paglia che, d'intesa con la presidenza del consiglio D'Alema, ha

favorito l'arrivo in Italia di Ibrahim Rugova, ricevuto sia da D'Alema che dal Papa. Ed è stato ancora don Paglia a promuovere iniziative perché in Algeria si superasse la tragica fase del fondamentalismo islamico con il dialogo tra cristiani e musulmani, tra le componenti più ragionevoli del Paese. Ma don Paglia, senza la Comunità nel suo insieme, non avrebbe potuto fare quello che ha saputo realizzare, suscitando consensi e sostegno a livello popolare, da parte dei vertici vaticani, a cominciare dal Papa, e dalle massime autorità italiane, fra cui l'ex presidente della Repubblica, Scalfaro, che ha frequentato la Comunità, il governo Prodi, prima e poi, quello D'Alema. Andrea Riccardi, Mario Marazziti, don Matteo Zuppi e tanti altri, che della Comunità di S. Egidio sono stati e sono i protagonisti, possono essere fieri nel vedere don Vincenzo diventare vescovo ed essere consacrato dal cardinal vicario, Camillo Ruini, dal Sostituto della Segreteria di Stato, mons. Giovanni Battista Re, con il vice gerente, mons. Cesare Nostiglia, tratterebbe la figura del neo-vescovo. L'opera svolta dalla Comunità di S. Egidio in campo ecumenico, con convegni dirompenti come quello su «Uomini e religioni» o sui rapporti tra israeliani e palestinesi e tra la S. Sede ed i Patriarcati ortodossi di Mosca o di Bucarest, sono stati anticipatori della politica di Giovanni Paolo II. Ecco perché a brindare per la nomina c'era pure Michail Gorbaciov, il cui invito al Papa per recarsi a Mosca sta riprendendo consistenza con il nuovo presidente Putin. E don Paglia, da vescovo di una città progressista come Terni, può dare ancora molto alla causa del dialogo e della pace.

AI. S.

I democratici di Sinistra di Valdarno esprimono al loro Segretario Eliseo Fioraso profondo cordoglio per la scomparsa del

PADRE

Il 6 aprile 1968 a Castel Franco Emilia veniva a mancare ai suoi cari

ARMANDO BORELLI
antifascista e partigiano

Con immutato affetto lo ricordano i figli Ivonne, Luigi e Franca.

**ACCETTAZIONE
NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,
telefonando al numero verde
800-865021
oppure inviando un fax al numero
06/69922588

Sabato

Metropolis

Le cento città

In edicola con l'Unità

